

**RIVISTA ITALIANA**  
**DI**  
**NUMISMATICA**  
**E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXXIII

2022



---

*Estratto*

---



## INDICE

### MATERIALI E SAGGI CRITICI

- A. STELLA, *Monete romane provinciali di zecca alessandrina nella collezione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia* . . . » 13
- S. DE ROSA, *Vitellius: un'inedita associazione di conî a Pompei. Moneta enea della fase di transizione: spunto per una riflessione* » 49
- C. CRISAFULLI, *Ripostiglio di Ceraino* . . . . . » 65
- M. ASOLATI, *Da monete a contrappesi: riusi funzionali della moneta romana tra le fine dell'età antica e l'inizio del Medioevo* . . . . » 107
- M. BAZZINI, D. FABRIZI, *Un tornese in mistura inedito di Filippo II di Spagna (1554-1598) o di Filippo III (1598-1621) della Zecca di Napoli* . . . . . » 129

### MEDAGLISTICA

- A. BERNARDELLI, *Una medaglia per Lucio Crista e i suoi figli, eroi di Todi. Un curioso esempio di lettura "equivoca"* . . . . . » 149

### STORIOGRAFIA NUMISMATICA

- D. ACCIARINO, *Ulisse Aldrovandi numismatico* . . . . . » 173
- L. SCAGLIONE, *Storia delle monete pseudo-imperiali attribuite a Vitaliano e riattribuzione di due controversi esemplari presenti nelle Collezioni dei Musei Reali di Torino* . . . . . » 211

### NOTE

- C. ROSSETTI, *Sigilli bizantini della raccolta numismatica del Dipartimento di Studi Umanistici-Trieste* . . . . . » 235

- A. MOSCA, "Si fanno lecito non volere dare grano, né pane, né vino" ..... » 253

#### DISCUSSIONI, RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- T.M. LUCCHELLI, *Per una storia (monetaria) della Lidia ellenistica e romana* [P.-O. Hochard, *Lydie, terre d'Empire(s). Étude de numismatique et d'histoire (228 a.C.-268 p.C.)*] ..... » 271
- F. BARELLO, *Il breve regno di Publio Elvio Pertinace nelle sue monete* [O. Lempereur, *Recherches numismatiques sur l'empereur Pertinax. Corpus du monnayage impérial et provincial*] ..... » 279
- G. GIROLA: Sh. Gjongecaj-Vangjeli, *Trésors de monnaies antiques trouvés en Albanie (Ve-Ier siècle av. J.-C.)* ..... » 289
- L. PASSERA: S. Perfetto, *I fiorini di conio fiorentino battuti a Napoli tra XIII e XV secolo* ..... » 291
- G. GIROLA: M. Asolati, A. Cattaneo (a cura di), *Sotto il torchio. Libri e monete antiche dalle raccolte della Biblioteca Universitaria di Padova e del Museo Bottacin* ..... » 295
- G. GIROLA: M. Burioni, M. Hirsch (hrsg.), *Die silberne Stadt. Rom im Spiegel seiner Medaillen von Papst Paul II bis Alexander VII* ..... » 299
- G. GORINI: A. Gariboldi, *La raccolta numismatica di Girolamo Mancini: dalla Cortona etrusca all'Italia risorgimentale* ... » 301
- ELENCO COLLABORATORI ..... » 305
- ELENCO SOCI ..... » 307



TOMASO M. LUCHELLI

PER UNA STORIA (MONETARIA) DELLA LIDIA ELLENISTICA E ROMANA

P.-O. Hochard, *Lydie, terre d'Empire(s). Étude de numismatique et d'histoire (228 a.C.-268 p.C.)*, "Numismatica antiqua" 11, Ausonius éditions, Bordeaux 2020, 1326 pp., 166 tavv.; ISBN 9782356133632.

L'idea che lo studio delle monete possa apportare un significativo contributo alla comprensione del passato, arricchendo e integrando utilmente la ricerca storica, è certamente qualcosa che perlopiù viene considerato un fatto scontato (anche se ogni tanto c'è chi non sembra tenerne molto conto...); probabilmente un po' meno diffusa è invece la convinzione che un'indagine storica complessa e di ampio respiro, su fenomeni di natura non soltanto o prettamente numismatici o economici, possa essere condotta principalmente proprio tramite l'analisi specifica delle produzioni monetarie di un periodo o pertinenti a un determinato spazio geografico. Il testo di Pierre-Olivier Hochard si inserisce esattamente in questo filone, ben illustrato per altro da diverse opere di rilievo apparse nei decenni passati – basterà forse citare il volume di François de Callatay sulle guerre mitridatiche<sup>(1)</sup> –, e in un certo senso appare come esemplare per quanto riguarda sia le potenzialità sia i limiti che caratterizzano questo genere di ricerche.

Derivato da una tesi di dottorato<sup>(2)</sup>, il lavoro di Hochard sostanzialmente intende fornire una ricostruzione della storia della Lidia tra gli ultimi decenni del III secolo a.C. e l'impero di Gallieno, nella seconda metà de III secolo d.C. Espresso in tali termini, questo senza dubbio appare un obiettivo molto ambizioso, e forse anche, a prima vista, piuttosto irrealistico; tuttavia, bisogna riconoscere che vi sono molte valide ragioni per ritenere che l'opera abbia in buona misura raggiunto i risultati che si prefiggeva il suo autore.

Prima di analizzare più nel dettaglio i diversi contenuti di questa pubblicazione è forse utile chiarire un punto importante: nonostante si possa considerare, in senso relativo, la Lidia una regione del mondo antico abbastanza ben conosciuta, vi sono molti aspetti del suo sviluppo storico che risultano in realtà decisamente poco noti e poco definiti. Naturalmente non è tanto la storia evenemenziale l'aspetto per il quale più si fa sentire la mancanza di dati, quanto piuttosto le dinamiche di lungo periodo, concernenti soprattutto gli sviluppi politico-istituzionali e amministrativi, l'organizzazione del territorio, i fenomeni sociali e culturali. In effetti, come fa notare Hochard, sebbene ci sfugga molto, siamo in una certa misura meglio informati su molti aspetti della storia della Lidia precedente all'ellenismo, quando essa era stata prima un regno indipendente e poi, compiutasi la conquista persiana, fu una satrapia dell'impero achemenide, rispetto all'epoca successiva, in particolare dopo che la regione venne inglobata stabilmente come conseguenza della pace di Apamea (188 a.C.) dal regno degli Attalidi di Pergamo e in seguito, passato questo sotto il controllo di Roma, diventò parte della provincia d'Asia, restando tale fino al riordino generale dell'Impero attuato da Diocleziano alla fine del III secolo d.C.

Per questa lunghissima fase cronologica, in particolare quella del dominio romano, pochissimo si sa, a parte le sporadiche notizie che si possono trarre dalle fonti letterarie, assai

---

(1) CALLATA 1997.

(2) HOCHARD 2015.

lacunose, e da un *corpus* epigrafico ancora poco esplorato, nonché dalle non sufficientemente divulgate evidenze archeologiche. L'unico tipo di fonte che presenta per i secoli dal III a.C. al III d.C. un carattere di vera continuità e ampiezza, tale da permettere uno studio della situazione storica della Lidia sul lungo periodo, è, sottolinea Hochard, in effetti quella rappresentata dal dato numismatico. A tale proposito, è importante sottolineare come l'autore affronti il suo lavoro adottando un metodo molto sistematico, partendo dal materiale e poi analizzandolo secondo molteplici prospettive, e cercando quindi di rispondere ad alcune questioni di grande rilevanza storica generali, dopo averle definite e circoscritte ricorrendo a modelli teorici generali. Gli strumenti utilizzati sono diversi, ma essenzialmente sono soprattutto quelli propri della ricerca numismatica: in questa prospettiva non si tratta dunque di fare storia facendo ricorso anche alle monete, quanto piuttosto di fare storia in primo luogo in base a quanto esse, convenientemente esaminate, possono rivelare.

La struttura dell'opera di Pierre-Olivier Hochard rispecchia dunque quanto scritto qui sopra a proposito dell'approccio metodologico adottato, ma, considerato anche che si tratta di una pubblicazione di oltre 1.200 pagine, suddivise tra due volumi, essa presenta alcuni aspetti più particolari meritevoli di essere segnalati e commentati.

Un primo punto da discutere riguarda il materiale che l'autore ha deciso di prendere in considerazione nel suo lavoro; per quanto riguarda la definizione spaziale egli arriva a circoscrivere un'area determinata sulla quale concentrare la propria attenzione, di fatto scegliendo di restringere il campo di indagine a un territorio più ridotto rispetto a quello che perlopiù, anche in molte pubblicazioni numismatiche, viene attribuito alla Lidia; sulla base di considerazioni concernenti la geografia storica, ma anche più strettamente di natura numismatica, Hochard in sostanza limita quella che chiama Lidia "*stricto sensu*" (pp. 695-701), che è l'oggetto della sua ricerca, al solo territorio centrale del bacino del fiume Hermos e della valle del Caistro, escludendo quindi un buon numero di zecche, a nord e a sud, che tradizionalmente sono assegnate alla regione antica della *Lydia*<sup>(3)</sup>. Gli *ateliers* considerati sono quindi i seguenti: *Apollonis, Attaleia, Bagis, Cilbiani Inferior, Cilbiani Superior, Daldis, Dioshieron, Gordos Iulia, Hermocapelia, Hierocaesarea, Hypaipa, Hyrcanis, Maionia, Magnesia ad Sipylum, Mostene, Philadelphía, Saittai, Sardi, Silandos, Tabala, Thyatira e Tmolus-Aureliopolis*.

I motivi che hanno spinto l'autore a questa scelta appaiono in linea di massima condivisibili, se non altro perché funzionali a una più efficace focalizzazione della ricerca, anche se bisogna notare che rimane qualche dubbio sul grado di affidabilità di tutti i criteri adoperati. Per esempio, la comparazione del totale degli esemplari di alcune zecche rinvenuti a Sardi rispetto a quelli provenienti da altri siti dell'Asia Minore (pp. 700-701), utilizzata da Hochard per definire un'area di circolazione più propriamente "lidia" rispetto a quella di un più ampio territorio –, in pratica egli seleziona le zecche la cui produzione è attestata maggiormente a Sardi che altrove, ritenendo che questo sia un indice del fatto che esse fossero indiscutibilmente connesse con il "nucleo" storico della Lidia – si basa su un campione di ritrovamenti monetali senza dubbio non ottimale, perché assai lacunoso in termini quantitativi (per molti siti non sono stati infatti pubblicati che poche decine di pezzi) e perché per tanti centri rilevanti della Lidia e delle regioni circostanti non di dispone di alcuna informazione del tutto.

In ogni caso, il risultato della scelta operata dall'autore, per quanto presenti qualche aspetto critico il voler tracciare un confine netto tra zecche lidie e "meno" lidie<sup>(4)</sup>, lo ha por-

(3) Solo per fare un esempio, la zecca di *Tripolis*, elencata tra quelle della Lidia in volumi del *Roman Provincial Coinage* o della *Sylloge Nummorum Graecorum* (cfr. *RPC* I, pp. 495-496; *SNG von Aulock, Index*, p. 4).

tato comunque a dover studiare una massa considerevole di monete. Gran parte del primo volume in effetti è dedicato alla presentazione analitica del corpus delle monete della Lidia (intesa nel senso sopra descritto) dagli Attalidi a Gallieno (pp. 37-524).

Il materiale raccolto dall'autore è dunque imponente, contando oltre 8.200 pezzi, ed è costituito essenzialmente da quanto è conservato nelle maggiori raccolte numismatiche pubbliche del mondo (per un elenco si veda a p. 30), visitate direttamente o conosciute tramite le pubblicazioni o quanto è stato divulgato in vario modo, dalle monete di alcune collezioni private importanti, dagli esemplari presenti in cataloghi di vendita, nonché dai pezzi da scavo pubblicati.

L'autore è certo ben conscio che la sua documentazione non si può dire completa; ammette per esempio di non aver potuto utilizzare alcune pubblicazioni abbastanza recenti, tra cui quelle relative alle collezioni del museo di Manisa <sup>(5)</sup> e del museo archeologico di Istanbul <sup>(6)</sup>; del resto bisogna riconoscere che è praticamente impossibile per chiunque arrivare a raccogliere la totalità del materiale disponibile per tutte le zecche della Lidia, e d'altra parte è doveroso notare anche come proprio per ciò che riguarda la monetazione di questa regione vi sia stata negli ultimi anni un'attività editoriale alquanto vivace: solo tra il 2019 e il 2020 sono apparse almeno due opere importanti che ovviamente Hochard non poteva conoscere nel momento in cui ha scritto il suo libro <sup>(7)</sup>.

Si può segnalare, per completezza, che qualche pubblicazione meno recente sembra essere sfuggita all'attenzione per altro invidiabile dell'autore; tra di esse forse si può almeno citare quella della collezione Missere <sup>(8)</sup>, che comprende qualche decina di pezzi prodotti dalle zecche considerate nei volumi di Hochard, tra cui qualche emissione a questi del tutto ignota.

In ogni caso, si deve sottolineare che lo scopo dell'autore non era certo quello di raccogliere tutti gli esemplari noti, ma piuttosto di compilare un *corpus* organizzato per conî, e da questo punto di vista non si può non riconoscere che è stato compiuto un lavoro straordinario, per l'impegno profuso e soprattutto per il risultato eccellente ottenuto <sup>(9)</sup>: tutte le monete in vario modo raccolte sono state infatti ordinate, suddivise per zecca e in base alla cronologia, in schede molto sintetiche, ma comunque complete dei dati e dei riferimenti fondamentali, e soprattutto evidenziando i conî di diritto e di rovescio riconosciuti, affiancati dall'elenco degli esemplari pertinenti ad ogni coppia di matrici. Le 166 tavole poste alla fine del secondo volume presentano le illustrazioni di tutti i conî individuati, offrendo così un utile strumento anche per future ricerche e integrazioni (anche se talvolta la qualità delle immagini, piuttosto variabile – ma ciò è naturalmente dipendente in ampia misura dal grado di conservazione dei pezzi –, non sarebbe probabilmente sufficiente allo scopo).

---

(4) A titolo esemplificativo, con riferimento ancora alla zecca di *Tripolis* (non selezionata da Hochard), è privo di significato il fatto che durante l'impero di Valeriano e Gallieno essa condivida dei conii di diritto con l'atelier di Bagis (cfr. Kraft 1972, p. 45), che invece l'autore ha preso in considerazione?

(5) ÖNDER 2014.

(6) GÖKYILDYRYM 2016.

(7) TEKIN, YACI 2019 (XI volume della *Sylloge Nummorum Graecorum Turkey*) e Kurht 2020 (quattro volumi!).

(8) MISSERE, MISSERE FONTANA 1999.

(9) Il risultato è ovviamente perfezionabile e andrebbe integrato con il materiale non preso in considerazione, ma comunque resta il fatto che già rappresenta un conseguimento della più grande importanza.

Una tabella con i legami di conio tra monete di zecche diverse (pp. 525-528) chiude il *corpus*, facilitando così l'individuazione delle relazioni produttive tra *ateliers*, che dalle schede non potrebbero facilmente apparire.

Il materiale del *corpus* è poi analizzato in modo aggregato nel III capitolo della prima sezione (pp. 529-688), secondo un'articolazione basata sulla cronologia, partendo dalle emissioni degli Attalidi (tra cui diverse serie di cistofori) fino ad arrivare alla fine dell'impero di Gallieno, quando le attività delle zecche lidie cessarono. Per ogni singola fase sono presentati e discussi i dati relativi al ritmo e al volume della produzione (desunti dal calcolo dei conî di diritto utilizzati ottenuto con gli ormai rodati metodi statistici), alla metrologia e alla circolazione (basandosi sull'analisi dei ritrovamenti). Particolarmente utili sono le numerose tabelle riassuntive nelle quali sono proposti i dati complessivi per periodo e disaggregati per zecca, nonché i grafici che in dettaglio mostrano con grande evidenza le difficoltà che spesso si incontrano per definire i diversi nominali conati dalle zecche tardo-ellenistiche e di epoca romana facendo affidamento sulle misurazioni di peso e modulo dei pezzi superstiti.

Sono i risultati delle analisi presentate in questo capitolo che hanno suggerito all'autore di individuare, nella lunga storia della moneta (e, come si mostrerà poi, non solo di quella) della Lidia, un particolare momento in cui sembra essersi verificata una cesura significativa e in un certo senso piuttosto inaspettata. Normalmente si tende a riconoscere come particolarmente rilevanti nell'evoluzione storica dei territori dell'Asia Minore occidentale quelle fasi caratterizzate dagli importati cambiamenti politico-istituzionali che la regione ha vissuto, quindi principalmente il passaggio dal dominio attalide a quello esercitato dalla *Res Publica* romana nel 133 a.C. e quello associato all'affermarsi del regime augusteo dopo la vittoria di Azio del 31 a.C., che ha segnato l'inizio del Principato e dell'Impero romano in senso stretto. Negli stessi studi numismatici questi eventi sono stati utilizzati ampiamente a fini di classificazione delle serie monetali, con la tradizionale suddivisione tra monetazioni ellenistiche e romane provinciali. Ora, fa notare Hochard, lo studio dell'attività delle zecche della Lidia nell'arco di quasi cinque secoli (228 a.C. - 268 d.C.) – livelli di produzione e rapporti dei diversi *ateliers*, caratteristiche metrologiche, circolazione ecc. – non giustifica questa articolazione temporale per l'ambito numismatico, piuttosto sembra di poter cogliere significativi elementi di continuità tra il periodo precedente all'occupazione diretta da parte di Roma e quello successivo, così come tra l'epoca repubblicana della *provincia* e quella augustea, giulio-claudia e flavia (96 d.C.). Un cambiamento più netto appare invece, secondo l'autore, tra la fine del I secolo d.C. e il principio del secolo successivo, cioè con l'inizio del periodo antonino, che inaugura una fase che prosegue in età severa e poi successivamente, con dinamiche particolari, arriva a esaurirsi con Gallieno (268 d.C.).

Il secondo volume si apre con una stimolante sezione dal titolo *Géohistoire et géographie historique de la Lydie antique: essai de définition critique* (pp. 695-746) cui si è già accennato a proposito della determinazione territoriale scelta da Hochard; a questo riguardo, e al di là dei dubbi espressi sopra circa l'applicazione concreta al caso della Lidia, è interessante richiamare una affermazione dell'autore sulle possibilità inedite che lo studio delle monete offre a chi voglia occuparsi di geografia storica in relazione a contesti per i quali vi sia un evidente deficit di informazioni provenienti da altre fonti; in effetti, è indubbio che il fatto che le monete siano oggetti relativamente diffusi, e quindi mappabili, che siano in generale ben classificabili e databili, che quindi possono essere disposte secondo un ordine piuttosto preciso, rappresenta un notevole vantaggio per la ricostruzione di fenomeni legati allo spazio.

La terza sezione dell'opera è interamente dedicata all'*histoire de la Lydie par les monnaies* (pp. 747-922) ed è suddivisa in due parti basate su quella stessa scansione storico-cronologica individuata nel III capitolo della prima sezione, cioè, rispettivamente, dal 228 a.C. al 96 d.C.

e dal 96 al 268 d.C. In pratica, l'autore qui estende all'intero sviluppo storico della Lidia lo schema elaborato in base al dato numismatico, inserendolo però in una ampia cornice teorica, incentrata in particolare sulla definizione di diversi modelli di dominazione "imperiale" che possono essere applicati alla situazione dell'Asia Minore e in particolare alla Lidia greco-romana. Proprio nella prospettiva di esplorare queste tematiche ancora una volta Hochard sottolinea le potenzialità che lo studio della moneta offre per aiutare a delineare fenomeni tutto sommato piuttosto sfuggenti come i cambiamenti nella natura e nella percezione del potere, gli effetti dei rapporti di forza tra gli attori politici, le dinamiche culturali di ampia portata come l'ellenizzazione e la romanizzazione. Le scelte iconografiche, lo studio della circolazione monetaria, l'evoluzione metrologica (moduli, standard di riferimento ecc.), secondo l'autore riflettono proprio questi fatti e queste questioni, diventando perciò utili strumenti interpretativi.

I temi trattati più o meno in dettaglio nei cinque capitoli di questa sezione sono vari. Per il periodo attalide si discutono in primo luogo le emissioni degli ultimi tetradrammi di peso attico prodotti a Sardi (tra cui quella conosciuta in un solo esemplare con al rovescio *Zeus Lydios* conservata a Parigi), cercando di definirne cronologia e contesto, che l'autore, accettando una proposta formulata da Price<sup>(10)</sup>, individua nel periodo appena successivo al 188 a.C. (e interpretandole come "commemorative"); in seguito si presentano le produzioni di cistofori assegnabili alla Lidia, poste nell'ambito più generale della storia di questo nominale.

Ampio spazio è dedicato anche alla trattazione dei cistofori attribuiti ad Aristonico/Eumene III, l'ultimo esponente più o meno legittimo della dinastia degli Attalidi che guidò una sfortunata ribellione contro Roma tra il 133 e il 129 a.C. A questo proposito, si può segnalare come Hochard dimostri definitivamente che l'ipotesi di datazione di alcuni dei pezzi della zeca di *Thyatira* avanzata da S. Bussi in un articolo apparso nel 1997<sup>(11)</sup> e ripresa da altri non è sostenibile, in quanto frutto di una lettura imprecisa di un numerale che compare su tali cistofori (cfr. p. 764 con efficace immagine ingrandita)<sup>(12)</sup>; inoltre l'autore sottolinea che, a livello comparativo con quanto fecero i sovrani Attalidi nel complesso, i volumi di produzione desunti dal calcolo dei conî di diritto dei pezzi ascrivibili ad Aristonico appaiono tutt'altro che insignificanti.

Per il periodo successivo alla provincializzazione della Lidia (pp. 773-792) si mettono in rilievo ancora una volta soprattutto gli elementi di continuità, che non sono posti in discussione veramente neanche da avvenimenti traumatici come il lungo conflitto tra Roma e Mitridate (pp. 780-782). È il periodo in cui sono particolarmente vivaci le coniazioni civiche in bronzo di alcune città della regione, la cui cronologia specifica è in gran parte piuttosto incerta, ma che anticipano in una certa misura fenomeni successivi. Interessanti sono le pagine dedicate al tentativo di ricostruzione prosopografica relativa agli individui i cui nome compaiono

(10) PRICE 1991, p. 322.

(11) BUSSI 1997. L'autrice sottolineava la difficoltà, considerato come le fonti antiche raccontano gli avvenimenti del 133 a.C., ad ammettere l'esistenza di cistofori di *Thyatira* recanti il numerale alfa (=1) e quindi databili a primo anno di regno di Aristonico/Eumene III (finito nell'ottobre del 133), suggerendo di leggere il segno piuttosto come un delta (=4) e assegnandolo perciò al quarto anno.

(12) D'altra parte non si può che concordare con Hochard sul fatto che, contrariamente a quanto sostenuto da Bussi e altri, la cronologia ricostruibile per il 133 in realtà non rende affatto impossibile una produzione a *Thyatira* già prima dell'ottobre di quell'anno (quindi nel primo anno di Aristonico).

sulle monete di Sardi di quest'epoca e alle emissioni di *Magnesia ad Sipylum* firmate da *Marcus Tullius Cicero*, figlio dell'oratore, tra il 30 e il 28 a.C.; queste ultime sono interpretate dall'autore in un certo senso come un elemento un po' a cavallo tra età ellenistica (per la metrologia) e quella imperiale romana (per la tipologia).

Per il periodo del Principato, nel capitolo VI (pp. 798-819) sono affrontati numerosi temi, quali il rapporto tra monetazioni e suddivisioni amministrative e quello tra urbanizzazione (o, meglio, "poliadizzazione") e produzioni di numerario, i processi di ellenizzazione di quei territori che erano rimasti ai margini della diffusione della "cultura" greca ellenistica (analizzati tramite i nomi dei "monetarii"), lo strutturarsi del sistema monetario provinciale "romano" con il passaggio, senza grandi fratture, all'unità dell'*assarion* come base delle emissioni locali (non ci sono fino alla fine del I secolo d.C. significativi mutamenti negli standard utilizzati), la persistenza di temi iconografici ancora ellenistici.

L'epoca successiva, come già anticipato, è invece caratterizzata dalla maturazione di importanti sviluppi, che conferiscono all'età antonina tratti distintivi, piuttosto differenti da quelli del periodo precedente. Hochard insiste nelle pagine del VII capitolo (pp. 826-868) sul concetto di integrazione "definitiva" della Lidia all'interno dell'Impero romano che emerge in modo particolare proprio dallo studio delle monete dell'epoca sotto diversi aspetti.

Molte pagine sono dedicate nel capitolo ai cistofori adrianei (e alla loro attribuzione a specifici centri), alla diffusione dei temi iconografici del *demos* e della *boulé* da una parte e del senato e di Roma dall'altra, e, più in generale, ai tipi monetali, con particolare attenzione ai culti locali che appaiono sulle emissioni delle città lidie. Sarebbe questo, secondo l'autore, il periodo in cui si manifesta appieno l'adozione delle pratiche monetarie romane nella regione, testimoniato dalla trasformazione dei sistemi monetari cittadini nel senso di un adeguamento metrologico alla monetazione imperiale. Hochard legge infatti l'apparizione di monete di modulo e peso più elevato sostanzialmente come un allineamento alla struttura della monetazione "centrale", in particolare per quanto in riferimento al sesterzio (p. 860). A questo proposito bisogna dire che rimane un po' in sordina la questione del rapporto reale tra le monete locali e quelle prodotte a Roma, stante che la diffusione di queste ultime nel contesto microasiatico, per ciò che riguarda l'*aes*, è assolutamente sporadica<sup>(13)</sup>, mentre alcune delle soluzioni adottate nelle zecche lidie, per altro molto variegate, a ben guardare non sembrano poi così evidentemente sempre dettate da una volontà di "imitare" il sistema imperiale<sup>(14)</sup>.

Il capitolo VIII è dedicato al III secolo (pp. 869-922); anche in questo caso l'autore si concentra soprattutto su alcuni determinati temi: il rapporto tra città, anche in relazione alle suddivisioni amministrative interne alla provincia d'Asia, le emissioni di *homonoia*, la prosopografia dei "monetarii" (con una utile messa a punto della questione riguardante il loro ruolo e la loro posizione all'interno della struttura politica locale in epoca imperiale; pp. 899-901), le

(13) Si può notare per esempio come tra le monete rinvenute a Sardi gli esemplari di sesterzi siano rarissimi: 3 pezzi elencati in BELL 1916 (di cui due augustei), 1 in BUTTREY, JOHNSTON, MACKENZIE, BATES 1981 (augusteo) e nessuno in EVANS 2018.

(14) Come interpretare per esempio le non poche emissioni di pezzi di modulo chiaramente maggiore rispetto a quello dei sesterzi del II secolo d.C.? D'altra parte il riferimento al sesterzio su cui insiste Hochard anche in altri passi non appare forse così rilevante, in quanto è alquanto discutibile che esso sia diventato, come scrive l'autore in un capitolo precedente (p. 815) "*la monnaie d'usage et de référence pratique [corsivo dell'autore] avec la réforme augustéenne*". Certo era una moneta di conto diffusa, ma neanche l'unica utilizzata a questo scopo (cfr. i lavori di S. Mrozek raccolti in MROZEK 2004).

relazioni tra città e imperatori, il problema della *neocoria* imperiale e le sue testimonianze monetarie ecc.

Gli ultimi decenni di produzione delle zecche della Lidia sono analizzati da Hochard in modo piuttosto dettagliato; delineando le linee di sviluppo nel corso del secolo grazie all'esame delle caratteristiche delle emissioni egli individua, abbastanza prevedibilmente, due fasi distinte, la prima propria dell'epoca severiana (fino al 235 d.C.), contraddistinta da una sostanziale continuità rispetto all'età antonina, la seconda successiva che arriva fino alla chiusura delle zecche e all'esaurirsi del fenomeno della monetazione provinciale durante l'impero di Gallieno.

Una annotazione: si deve rilevare che alcune considerazioni che Hochard propone qui (ma il discorso potrebbe valere anche per le fasi precedenti) si basano su un'analisi delle emissioni suddivise e ordinate per "regno" in un modo piuttosto "grossolano", cioè tenendo conto più dei ritratti degli imperatori che appaiono sulle monete che della loro effettiva cronologia di produzione. Così, per esempio, tenendo completamente distinti i pezzi sul cui diritto compare Caracalla da quelli caratterizzati dall'effigie del padre, della madre o del fratello, come nella fig. 282 a p. 914, si rischia di perdere di vista la parziale e possibile contemporaneità delle emissioni. Lo stesso si potrebbe dire per molti pezzi di epoca antonina (per esempio Commodo rispetto a Marco Aurelio) o successivi (Valeriano e Gallieno). Forse una cronologia più "raffinata" renderebbe meglio conto della storicità dei contesti, anche se bisogna comunque riconoscere che da un lato in non pochi casi sussistono difficoltà nell'assegnare a un arco cronologico preciso le monete (e distinguere quindi sotto quale imperatore esse sono state coniate effettivamente), dall'altro che spesso le differenze temporali sono alquanto ridotte e quindi probabilmente prive di una loro significatività reale.

Notevole spazio è riservato infine al tentativo di chiarire alcuni dei fenomeni monetari più rilevanti di quest'epoca, in particolare il significato delle contromarche, l'effetto della riforma di Caracalla e, soprattutto, i motivi che determinarono l'interruzione delle emissioni locali, per spiegare la quale l'autore propone un complesso insieme di cause, di ordine politico-militare, sociale e più propriamente monetario.

L'opera si conclude con la bibliografia (pp. 931-988) e con una serie di apparati sotto forma di indici: delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche utilizzate; dei concetti numismatici (zecche, sovrani, *monetarii* e magistrati ecc.; legende del diritto e del rovescio dei pezzi compresi nel catalogo; tipi del diritto e del rovescio; contromarche, monogrammi, simboli); un indice generale, seguito da quello dei toponimi e degli etnonimi, dei nomi e delle parole greche, dei nomi propri di persone, eroi e divinità. Una tavola di concordanza infine agevola chi volesse coordinare il catalogo dell'opera con i volumi del *Roman Provincial Coinage*. Chiudono le tavole con le immagini delle monete cui si è accennato già sopra.

Concludendo, si può affermare che si tratta di un'opera sicuramente ambiziosa, in certe sue parti più sintetica, in altre più dettagliata anche su questioni piuttosto marginali, con un impianto molto solido e accurata<sup>(15)</sup>. Un'opera senza dubbio utile sotto tanti punti di vista.

(15) Le imprecisioni puntali sono decisamente poche; a titolo di esempio si può segnalare l'assenza in bibliografia dell'opera citata alla nota 5 di p. 695, oppure il fatto che a p. 823 Strabone viene attribuito al II secolo d.C.

*Bibliografia*

- BELL H.W. 1916, *Sardis Volume XI: Coins, Part I: 1910-1914*, Leiden
- BUSSI S. 1997, *La monetazione di Aristonico*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 98, pp. 109-121
- BUTTREY T.V., JOHNSTON A., MACKENZIE K.M., & MILES M.L. 1981, *Greek, Roman, and Islamic Coins from Sardis*, Cambridge MA-London
- CALLATA F. de 1997, *L'histoire des guerres mithridatiques vue par les monnaies*. Louvain-la-Neuve
- EVANS J. D. 2018, *Coins from the Excavations at Sardis. Their Archaeological and Economic Contexts: Coins from the 1973 to 2013 Excavations*, Cambridge MA
- GÖKYILDYRYM T. 2016, *Istanbul Arkeoloji Müzeleri Lydia Sikkeleri Katalou*, Istanbul
- HOCHARD P.-O. 2015, *La croisée des Empires: Monnaie et formes de pouvoir en Lydie aux époques hellénistique et impériale : (336 avant J.C. - 268 de notre ère)*, Thèse de doctorat en Histoire, Université de Tours
- KRAFT K. 1972, *Das System der kaiserzeitlichen Münzprägung in Kleinasien*, Berlin
- KURTH D. 2020, *Greek and Roman Provincial Coins – Lydia (GRPC Lydia)*, Istanbul
- MISSERE G., MISSERE FONTANA F. 1999, *La collezione Missere di monete romane provinciali*, Modena
- MROZEK S. 2004, *Argent, société et épigraphie romaine (1er-3e s.)*. Recueil d'études complétées, Wetteren
- ÖNDER M. 2014, *Manisa Müzesi'ndeki Lydia Bölgesi Sehir Sikkeleri*, Izmir
- PRICE M. 1991, *The Coinage in the Name of Alexander the Great and Philip Arrhidaeus*, Zürich-London
- TEKIN O., Y&M;ACI A. 2019, *Sylloge Nummorum Graecorum, Turkey 11. The Çetin Erdem Collection - Lydia and Phrygia*, Istanbul.